IL PONTE

INFORMAZIONI DA PRO NATURA NOVARA odv

Da quarant'anni in difesa dell'ambiente

Odv (Organizzazione di Volontariato) iscritta al Registro delle Associazioni di Volontariato della Regione Piemonte D.D. 34/1997. Fondata il 25/11/1976 – Aderente alla Pro Natura Piemonte e alla Federazione Nazionale Pro Natura
Codice fiscale 00439000035 - Sito dell'Associazione : https://www.pronaturanovara.it
e-mail : novara@pro-natura.it - Segreteria: Via Monte San Gabriele,19/c – 28100 NOVARA
(aperta i mercoledì feriali dalle ore 16 alle 18, tranne agosto) Tel. 0321 461342 - Cell. 3894588002

Colonia di Ibis
(strada per Biandrate)

Raganella verde
(orto della Luciana)

foto di
Luciana Gregis
(maggio 2020)

Maggengo (foto di Silvano Paracchini)

In questo numero:

Tempo di Corona Virus *(Paola Gregis)*….. ..pag. 2

Maggengo *(Silvano Paracchini)*……..…..pag. 3

Passeggiata nel Bosco *(Mariano Rognoni)*… pag. 4

Gli alberi nella poesia: la Betulla - Consigli per la lettura *(a cura di Anna Cheli)*…… … pag. 7

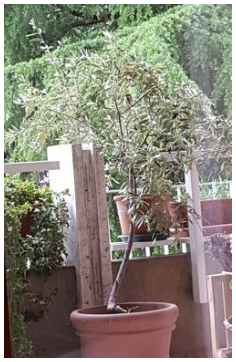
L'Azzeruolo *(a cura di Anna Cheli)*…….. pag.8

Questa circolare, inviata gratuitamente ai soci e ai simpatizzanti di Pro Natura Novara, non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n° 62/7-3-2001. *Coordinamento redazionale di Paola Gregis.*

Stampato gratuitamente dal CST, Centro "Solidarietà e Sussidiarietà – Servizi per il Territorio" Novara e VCO.

Tempo di Corona Virus (*Paola Gregis*)

Abbiamo trascorso il Carnevale, la Pasquetta, la Pasqua, il 25 aprile, il 1° maggio in casa, (tempo sempre bello a differenza degli anni precedenti…) All'inizio abbiamo cantato insieme dai balconi per tenerci su di morale, messo bandiere alle finestre, poi fatto code davanti ai supermercati, ci siamo tagliati i capelli da soli…… cuciti mascherine per proteggerci, mandato un mare di messaggi, salutato da lontano…, aspettato ogni sera le fatidiche ore 18 con il bollettino sanitario della giornata, come alla guerra, con ansia e angoscia per parenti e amici lontani e vicini, con il dolore per chi non ce l'ha fatta.
Questo terribile incredibile periodo sta finendo, almeno speriamo. Ciascuno di noi l'avrà affrontato a modo suo, cercando di dargli un senso, pensando magari che poteva essere una opportunità per fare meglio e con più calma attività di solito messe da parte, rallentando il tempo delle cose, ma scoprendo la precarietà del modo di vivere a cui eravamo stati abituati fino a quel momento. Una grande gratitudine va a quelle lavoratrici e lavoratori che non hanno potuto stare chiusi in casa… al sicuro come noi, ma hanno continuato a lavorare per garantirci i servizi: dagli eroici sanitari alle commesse dei supermercati e ai volontari che ci hanno portato la spesa, sostenuto nei momenti di sconforto.
Per me un periodo di lunghe letture, cura dei fiori, osservazioni di cince e merli e fringuelli sul terrazzo, passeggiate nel parco di condominio a raccogliere pigne, ammirare i cedri e meravigliarsi per quanti fiori diversi ci sono nel prato; osservare qualche piccolo animale, ormai fiducioso, avventuratosi qui dalla campagna vicina…..



Trova la cincia….

Per "Il Ponte" non mi è arrivato poi molto! Un po' di foto, un bel racconto inedito di Silvano P. poesie da Anna C., le passeggiate virtuali di Mariano che ho anche messo nel sito.

I soci Luciana, Marta Andrea e Davide hanno un giardino. In questa stagione è fiorito.

Hanno approfittato della "clausura" per risistemarne la parte erbosa.

Marta che è anche un'artista ha incorniciato i fiori sul muro

MAGGENGO *(Silvano Paracchini – maggio 2020)*

Questa mattina (10/5/2020) transitando per via Ortigara sono rimasto affascinato dalla vista di un vasto prato con erba fitta e molto alta
Tale vista mi ha suscitato dei ricordi di quando ero ragazzetto (70 anni fa). Allora, al paese, vivevo in seno alla famiglia composta da genitori operai e dei nonni, contadini.

In città l'erba è un elemento fastidioso ma nei paesi , fino agli anni 60 circa, l'erba era un elemento prezioso per il mantenimento degli animali sia da cortile che da stalla.
Normalmente l'erba cresce spontanea, tuttavia per avere a maggio un prato vigoroso atto a trasformarsi in ottimo fieno, che diveniva poi alimento principale per le mucche nei periodi invernali, c'era dietro tanto ma tanto lavoro.
Sottolineo che la mucca era il capitale delle famiglie contadine.

Dalla mucca si otteneva il latte, la panna, il burro, un tipo di formaggio, il vitello e spesso, negli anni buoni, si potevano vendere anche dei litri di latte e, non per ultimo ma importante, gli animali da stalla producevano fertilizzante.

Il lavoro per ottenere un buon maggengo iniziava nei mesi autunnali con lo spargimento sui prati del fertilizzante. A marzo i prati venivano rastrellati e puliti dai residui del fertilizzante stesso per poi lasciare il tutto nelle mani di madre natura. La quantità di erba da quel momento dipendeva dal tempo, ovvero dalla quantità di pioggia, dalla temperatura e dalle giornate di sole. Per consuetudine il taglio del maggengo iniziava dalla terza settimana del mese. Qualche giorno prima ,in paese, c'era un continuo quasi assordante ticchettio dovuto al battere di un apposito martello su un cuneo conficcato in un ceppo per la preparazione del filo delle falci che alla fine era paragonabile al filo dei rasoi.

Giunto il giorno del taglio, il nonno si alzava alle 4 del mattino, abbeverava asino e mucca, li foraggiava cosi come foraggiava conigli, galline e altro, puliva la stalla poi si caricava in spalla la sua falce portandosi anche due lame di scorta e si avviava nei prati.

Alle 5 iniziava la nonna. Mungeva la mucca, sistemava il latte fresco in cantina e recuperava la panna venuta in superficie dal latte del giorno prima. Qualche altro lavoro poi andava all'immancabile messa mattutina.

Curiosamente sul sagrato ,prima di entrare in chiesa , si davano appuntamento tre o quattro contadine e li si scambiavano un fiuto (presa) di tabacco. Forse non tutti sanno che fino alla generazione dei miei
nonni, tutte le donne avevano in tasca la tabacchiera e ogni tanto aspiravano dal naso un "presin". Quel tabacco era la cura migliore contro il raffreddore; quando ne avevo i sintomi, la nonna me ne faceva aspirare un poco, 15 o 20 starnuti consecutivi e il raffreddore era un ricordo.

Uscita dalla chiesa preparava la colazione da portare nonno. Mi svegliava, mangiavo una michetta nella tazza di latte e caffè di cicoria. Meglio se c'era minestra avanzata dalla sera. Metteva la colazione a base di pane e salame o pancetta, una bottiglietta di vino in un cesto e partivamo col tridente in spalla per spargere l'erba appena tagliata. Verso le 10 il lavoro di spargimento era terminato.

Subito dopo pranzo, appena che i nonni si svegliavano da una breve pennichella, si tornava nel prato armati di rastrello; con una particolare tecnica si voltava l'erba sparsa al mattino per far si che si asciugasse al meglio. Tale lavoro terminava verso le due, ma alle quattro si era ancora sul posto per ammucchiare l'erba semi secca; dopo questo trattamento, durante la notte, avveniva il processo di "bollitura". Se la si portava direttamente in cascina c'era il rischio di autocombustione.

Il mese di maggio era anche il mese di Maria e tutte le sere in chiesa c'era la benedizione. All'uscita dalla funzione per noi ragazzi era un divertimento saltare sui mucchi allestiti in una campagna completamente illuminata dalle lucciole. Era uno spettacolo.
Il giorno dopo, sempre alle sette, sveglia, colazione con il nonno con minestra riscaldata e presa direttamente dalla pentola (chi non ha mai provato non può capire quanto sia buona) poi via con il tridente a spargere di nuovo quanto ammucchiato il giorno precedente. Nel primo pomeriggio l'erba, ormai quasi fieno, veniva rivoltata per l'essicamento finale e infine, verso le quattro, si usciva con l'asino trainante l'apposito carro a caricare il prodotto finito. Il mio compito era portare il fieno col tridente sul carro dove il nonno lo sistemava al meglio. Il completamento del maggengo che contadini chiamavano *ul prim tai* ,il primo taglio, avveniva con la sua sistemazione in cascina; altra e ultima sudataccia. Conclusi i lavori si toglieva l'asino dal carro e, liberato dai finimenti, immancabilmente il povero animale si rotolava nel cortile per togliersi di dosso mosche, moscerini e tafani che gli succhiavano anche l'anima

Nel corso dell'anno ,per completare la raccolta del fieno, si facevano altri due tagli: il secondo a luglio e il terzo a settembre. Questi tagli erano compensativi del maggengo e la loro quantità dipendeva dalle condizioni climatiche. Inoltre i lavori di raccolta si concludevano in una giornata.

Oggi la campagna del paese è divenuta una serra il cui scopo è di far nascere azalee, camelie, rododendri e qualche altro fiore. Ho inteso scrivere questo pezzo per sottolineare il ricordo del duro lavoro dei contadini. Non c'erano mezzi meccanici, tutto avveniva a mano. Lavoro e sempre lavoro 365 giorni all'anno. Tuttavia, anche per via della religione che allora era sentita e praticata, la domenica era il settimo giorno, giorno destinato al riposo (il prete allora era l'autorità del paese). La gente si vestiva a festa, perfino le scarpe erano quelle della festa. Quasi tutti poi andavano alla messa cantata e in latino. Il pomeriggio gli uomini andavano all'osteria a giocare a carte o bocce le donne con le loro amate tabacchiere andavano al vespro. Noi ragazzi d'estate si andava al fiume a fare nuotate poi, con l'inizio dell'autunno ,il divertimento erano le battaglie a sassate contro ragazzi dei paesi limitrofi.

PASSEGGIATA NEL BOSCO – fioriture di aprile e maggio *(Mariano Rognoni)*

I giovani arbusti e gli alberelli messi a dimora lo scorso novembre in occasione della Festa dell'albero, alla presenza degli allievi delle classi V Scuola Thouar, hanno germogliato e sembrano in ottima salute.
Così si aggiunge un altro tassello per la ricostruzione di una nuova vegetazione vicino alla piccola centrale idroelettrica nei pressi della Chiusa di Città sul torrente Agogna.

A fine aprile e per tutto il mese di maggio si susseguono numerose fioriture.
Poco presente, ma quest'anno ricco di fiori profumati, si può osservare in alcuni punti dei sentieri il Caprifoglio. Una pianta legnosa che si comporta come una liana frequente nei boschi non troppo soleggiati.

E' pure in fiore l'Acero campestre che può presentare contemporaneamente accanto ai piccoli fiori verdastri, i frutti alati in maturazione.

Gli arbusti di Biancospino, principalmente quelli meglio esposti al sole, sono carichi di fiori bianchi e il loro profumo è facilmente avvertibile camminando lungo la strada bianca che costeggia il bosco.

L'ultima diffusa fioritura nel sottobosco è quella della Stellaria che appoggia i suoi deboli steli sulle alte erbe delle graminacee che ora lo fanno sembrare una piccola savana.

Ecco di seguito altre immagini di fioriture. Lascio ai lettori la curiosità di individuare a quali specie appartengono.

Buona passeggiata!

GLI ALBERI NELLA POESIA

la Betulla (Sergej Esenin)

Si tratta di alberi e arbusti a fogliame caduco che possono raggiungere i 15–30 m di altezza, foglie variamente formate e sfumate di giallo a seconda della specie o varietà. La specie più diffusa è la *Betula pendula*

Bianca betulla
sotto la mia finestra
ti sei coperta di neve
come fosse argento.

Sui rami vellutati
come un bordo delicato
si sono schiusi grappoli
tipo una bianca frangia
.
E sta la betulla
nel silenzio assonnato
ed ardono i cristalli di neve
nel fuoco dorato.

Ma l'aurora girando
pigramente attorno,
cosparge di rami
di nuovo argento.

Il genere *Betula* è distribuito prevalentemente nelle zone temperate e boreali dell'emisfero nord. Sono piante eliofile e pioniere che rapidamente occupano aree scoperte dopo gli incendi o il taglio. Possono formare boschi puri o presentarsi in gruppi ed elementi isolati. Qui accanto la foto con i frutti.

CONSIGLI PER LA LETTURA *(di Anna Cheli)*

Recensione

Sono i giorni decisivi che seguono l'8 settembre '43. L'Italia è un paese allo sbando. Si combatte per mettere fine a un conflitto. E si combatte casa per casa, paese per paese. I destini di molti si incrociano. Il romanzo fa perno intorno alla vicenda di Solidea e Rinaldo e al loro amore. Che è appena cominciato quando lui entra nelle fila partigiane, e lei deve difendersi dall'ingiuria della violenza: catturata dai fascisti, per salvarsi la vita, Solidea diventa l'amante di un ufficiale tedesco. La storia dei due, destinata a drammatici sviluppi, si incrocia con quella di tanti altri personaggi; storie che Silvia Di Natale intreccia con il tono epico-lirico del suo "Kuraj". La scrittrice, nata a Genova, vive in Germania dal 1975.

Editore: Feltrinelli, **Collana:** I narratori, **Anno edizione:** 2005.

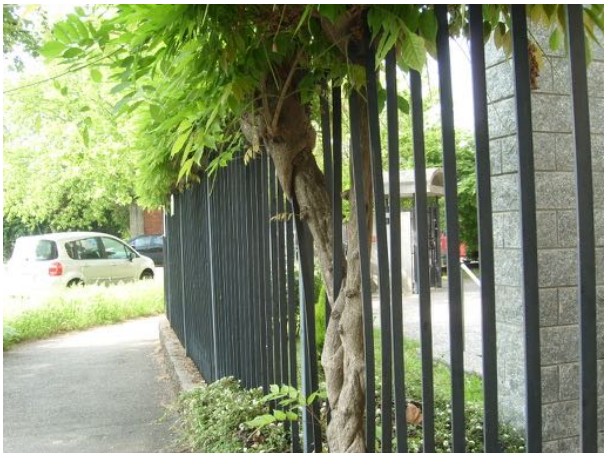
L'AZZERUOLO, un albero minore, ma con un passato illustre *(a cura di Anna Cheli)*

L'**Azzeruolo** è un albero cespuglioso che produce frutti buonissimi ma poco conosciuti, a tutti gli effetti un chiaro esempio di quelli che vengono considerati "frutti minori". Di tutto il territorio italiano, attualmente questa pianta si trova naturalizzata solo in Sicilia, mentre in altre regioni è coltivata in ambito familiare.

L'Azzeruolo è una pianta da frutto che nei secoli passati veniva coltivata con successo in Italia. Originaria dell'Asia centrale, nei secoli si è diffusa spontaneamente nei paesi caldi che si affacciano sul Mediterraneo.
Nel nostro Paese l'**azzeruolo** è conosciuto con una miriade di nomi differenti derivati dai dialetti locali. Per fare qualche esempio, in Liguria lo chiamano "*natola*"; i laziali, i campani e gli abruzzesi usano il termine "*lazzarolo*" mentre in Sicilia c'è chi lo chiama "'*nzalora*" e chi "*Lanzarolit*".

I suoi frutti, simili a piccole mele **gialle o rosse** di massimo 5 cm di diametro, hanno un sapore particolare, tra l'acidulo e il dolciastro, che nell'800 ebbe l'onore di essere apostrofato negli scritti da Monsieur Noisette. Il nobile cronista d'origine francese decantò gli **azzeruoli italiani** come i migliori al mondo per dimensione e bellezza.
Negli anni la produzione di azzeruolo a fini commerciali è andata a scemare tanto che oggi sono veramente pochi quelli che continuano a coltivare questa pianta. Tuttavia, complici la rusticità e la longevità tipiche della pianta, qualcuno continua a raccogliere i suoi frutti da alberi vecchi.
alberi.

Qualche passeggiata nei dintorni di casa era possibile……..



In questi mesi Silvano Paracchini. ed io con Pietro Albanese e Anna Denes, abbiamo tenuto d'occhio i bulbi piantati quest'inverno davanti alla nostra sede in Via Monte San Gabriele, e poi soprattutto quelli piantati nel parchetto della Scuola Don Milani. Non sono mai riusciti a fiorire veramente a causa dei tagli di erba poco rispettosi che li hanno "massacrati".

Pietro nelle sue passeggiate nei dintorni di casa ha segnalato questo glicine in viale Piazza D'armi, che poi Silvano Paracchini ha fotografato.